LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

IL PRESIDENTE SORRISI E BATTUTE A S. SIRO, «CREDERE ANCHE AL TRICOLORE»

Scudetto Berlusconi

«Il risultato giusto era il pari: Collina ci ha negato un rigore. Possiamo vincere tutto»

R reportage
Giovanni Cerruti
MILANO

Sorridere fa bene alla salute, il Presidente lo sa, lo pratica e lo predica, così quando lascia San Siro omaggiato da Antonio Giraudo e Fabio Capello pare che questa partitona l'abbia vinta il Milan. «Non ho altro da aggiungere - dice -, hanno già parlato loro in campo». Loro, i giocatori e l'allenatore. Sorrisi a parte, il Presidente Premier Cavaliere con quel «loro» ha già messo una bella distanza nella corsa alle responsabilità. Loro, appunto. Però sorridere. Il campionato è come la politica, come le prossime elezioni. E mai abbattersi. Certo, la sconfitta c'è stata, ieri come alle ultime regionali. «Peccato, ma non è finita». Esaurito dev'essere solo lo stadio. «Io no, esaurito mai, sono sempre in forma...». Il Milan a volte.

Era arrivato di ottimo umore, il braccio sulla spalla del figlio Pier Silvio, una caramellina in bocca, la certezza di vedere «bel giuoco». Gli era scappata pure una di quelle frasi da antiquariato del calcio che non si sentono più nemmeno al Processo di Biscardi: «Spero che il Milan possa tornare a vincere e convincere». E a far sorridere, magari, una tifoseria che comincia a pensar male. Contro il Psv in Olanda, per le europee (Champions League), se l'era cavata senza danno e quella cosa che troppo tempo fa Gene Gnocchi aveva definito «il culo di Sacchi». Contro la Juve, manco quello. «C'era un rigore per noi, sicuramente», dice e se ne va, umore ottimo almeno in apparenza, ancora con il braccio sulla spalla di Pier Silvio.

Appena sabato Carlo Ancelotti, l'allenatore che gli garba solo quando vince, aveva anticipato il suo Presidente: «So bene che quando uno perde passa per pirla». Ovvio che Berlusconi non glielo mandi a dire, ci mancherebbe altro, proprio il contrario, e Carletto di qui e Carletto di là, e «sa quanto gli voglio bene». Più o meno come con gli alleati della Casa delle Libertà. Solo che bisogna rispettare i patti, «e Carletto ogni tanto ha un'eccessiva dipendenza che deriva dal suo passato di difensore», dalla sua vita da mediano. Mentre lascia lo spogliatoio per salire in tribuna il Cavaliere latineggia: «Anche Omero ogni tanto dorme». E Carletto pure. Sveglia, dunque: deve giocare con due attaccanti, non uno solo come in Olanda.

Il Presidente dispone e Carletto esegue, che altro può fare? «Noi abbiamo sempre giocato con due punte tranne...», e alza l'indice della mano sinistra, di certo sta pensando alla partita contro il Psv. Ma Carletto stia pur tranquillo, non è vero che Berlusconi lo voglia cacciare. «Non l'ho detto, io non uso quelle parole». Sono i cronisti sportivi, come i colleghi di Montecitorio, che hanno capito male. «Era solo una battuta di spirito, poi l'ho sentito al telefono». E questo è il Cavaliere prima della partita. Il Presidente. Il Principale. Il Tifoso. Ha parlato con Carletto e dopo la verifica sa che il Milan giocherà come piace a lui. Rimpastino, due punte in campo e «finalmente il bel giuoco». A San Siro, Juventus batte Milan 1 a 0.

«Peccato», dovrà dire poi con un sorriso. Peccato perché adesso la Juve sta tre punti più in alto, e da quel che si è visto non è che il Milan sia in grande spolvero, anzi. «C'è una stanchezza diffusa», ha (ri)notato il Presidente che sorride. E c'è poco da ricamare, tanto «hanno già parlato loro in campo». Seduto in tribuna con Adriano Galliani alla sua sinistra, non troppo comodo dal 28° minuto, dal gol juventino, Berlusconi aveva però ben poco da sorridere. Ha bisbigliato spesso, con Galliani. Come dal banco del governo con Gianni Letta. Ma quando arriva una telecamera, e si consenta la precedenza a «Milan Channel», ritorna il Berlusconi che non ha mai perso: «Questa partita avrebbe dovuto chiudersi con un pareggio».

«VEDO LA SQUADRA STANCA E QUESTO MI PREOCCUPA SPERO NELLO SPAREGGIO: NON NE HO MAI PERSO UNO»

«Undici, undici, undici leoni! Noi vogliamo undici leoni!». Dall'alto i cori delle Brigate Rossonere hanno accompagnato gli ultimi minuti della partita. Senza sorridere hanno gridato quel che pensa il loro Presidente, dov'è finito il bel giuoco, e il vincere e convincere? Anche con le due punte, patatrac. «E' stato - dice Berlusconi mentre gli sfila accanto Gigi Marzullo - un passaggio importante, ma non definitivo». Come una trattativa con Follini. Ma è il sorriso, e l'ottimismo che lo salverà. «Per lo scudetto non è finita». C'è chi già scommette su uno spareggio, e alla tifoseria milanese oggi andrebbe benone. E' quel che spera anche il Presidente Premier Cavaliere. Nessuna paura di uno spareggio. «Tanto io gli spareggi li ho tutti i giorni». Al governo.

①1. «Il presidente negli spogliatoi ha detto che bisogna puntare la Champions Io non mollo niente» **Shevchenko**

②2. «Rigori per noi? I falli vanno visti in tv e io la tv non la guardo. Aspetto le prossime partite» **Kakà**

③3. «Non pensiamo a Istanbul, che sta là e non si muove. Invece le distanze dalla Juve possono cambiare» **Seedorf**

Silenzio stampa

L'altro duello

GIRAUDO: ZITTI FINO ALLA FINE
GALLIANI: NON LO FAREI MAI

dall'inviata a MILANO

C'è chi ha deciso da che parte stare, come Filippo Inzaghi che dopo una stagione da fermo ha voglia di correre verso Istanbul: «Dobbiamo essere orgogliosi di questa squadra e anche sereni. Oggi è andata così, ma possiamo già guardare oltre, verso la Champions League. Ci aspetta una partita che può far entrare il Milan nella storia». Del resto Berlusconi negli spogliatoi ha dato la carica: «Pensare a Istanbul». Shevchenko non ha ascoltato. L'ucraino non ha proprio voglia di accantonare la lotta scudetto: «Perché insistete a chiedermi cosa abbiamo sbagliato? Noi abbiamo fatto la nostra partita, a tre giorni da una semifinale così sofferta, mi sembra pure una grande partita e ora che possiamo tirare il fiato, ne faremo di migliori. Io non ci penso a Istanbul». Avanti convinto anche Kakà: «Ha ragione Sheva, non passa niente in secondo piano. La voglia triplica le forze». Chi non vede altro è il vicepresidente Galliani: «Non fatemi parlare di Collina, non mi va, direi qualcosa di sbagliato. Diciamo che ha fatto un errore, capita a tutti, dirigenti, giocatore e grandi arbitri. Questo va nel cestone». La prima faccia perplessa nel pomeriggio della sconfitta, il primo che si lascia infastidire da questo risultato. Non l'unico, Stam cerca di fare l'indifferente fino a che parla di difesa a tre, poi cede: «Sono deluso e amareggiato». Almeno uno. In casa Juve invece va avanti il silenzio stampa, «fino al termine della stagione a prescindere dai risultati» confida Giraudo a un giornalista di Sky. L'unica «comunicazione» è firmata Del Piero. Pinturicchio ride, batte qualche cinque, finalmente si comporta da vincitore e da vincente. Bettega e Moggi salutano e scappano, il colpo decisivo l'assesta Galliani: «Fino a quando sarò al Milan, non si farà mai un silenzio stampa». Trionfo. Di comunicazione e cordialità. Che non fanno classifica ma rendono simpatici. E non è cosa da poco. [g. zon.]